

L'operazione, il fenomeno

Evasione fiscale e truffa superyacht da 2,6 milioni sequestrato dalla Procura

IL CASO

Marco De Rosa

Ci sono yacht che attraversano il Mediterraneo, approdano nei porti più esclusivi e si fermano lungo le coste italiane per godere della bellezza dei nostri paesaggi. E poi ci sono permanenze che, quando finiscono sotto la lente degli investigatori, possono trasformarsi in una complessa vicenda giudiziaria. È quanto accaduto a Torre Annunziata, dove un'imbarcazione di lusso del valore stimato di 2,6 milioni è stata sottoposta a sequestro preventivo nell'ambito di un'indagine per contrabbando aggravato. Al centro degli accertamenti, una presunta irregolarità doganale che avrebbe comportato un'evasione di tributi per circa 572mila euro.

LA BANDIERA

Lo yacht, battente bandiera delle Isole Cayman, era ormeggiato nel porto oplitino. Il provvedimento è stato eseguito dai militari della Stazione Navale della Guardia di Finanza di Napoli e dai funzionari dell'Ufficio Antifrode Regionale della Direzione Territoriale Campania dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, in esecuzione di un decreto emesso d'urgenza dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata.

L'attività investigativa avrebbe consentito di raccogliere concreti indizi sulla permanenza dell'unità navale nel territorio doganale dell'Unione europea oltre i termini previsti dalla normativa. Il nodo riguarda il regime di ammissione temporanea, una procedura che permette, a determinate condizioni, l'ingresso e l'utilizzo di imbarcazioni provenienti da Paesi extra Ue senza il pagamento immediato dei diritti doganali e dell'Iva all'importazione.

Per le unità da diporto che possono beneficiare di questo regime, il termine ordinario è di 18 mesi. Alla scadenza, l'imbarcazione deve essere riesportata oppure la posizione deve essere regolarizzata secondo le disposizioni applicabili. Secondo l'ipotesi investigativa, lo yacht sequestrato avrebbe invece superato ampiamente il limite temporale, senza che risultassero né la riesportazione né il pagamento dei tributi dovuti. Da qui la contestazione relativa al presunto utilizzo indebito del regime agevolativo. I diritti di confine che sarebbero stati evasi sono stati quantificati in circa 572mila euro, una cifra che rappresenta una parte rilevante del valore complessivo dell'imbarcazione.

Un passaggio significativo dell'inchiesta riguarda la ricostruzione della permanenza dello yacht nelle acque campane. Gli accertamenti avrebbero evidenziato che l'imbarcazione sarebbe rimasta nel Golfo di Napoli senza soluzione di continuità dal giugno 2022 all'ottobre 2026. Questa

►L'imbarcazione di lusso ormeggiata nel porto di Torre Annunziata ►Un buco di 572mila euro con il trucco della registrazione nelle isole Cayman



IL SEQUESTRO Lo yacht ormeggiato alla Marina di Torre Annunziata

circostanza sarebbe in contrasto con una dichiarazione resa all'Autorità Portuale di Ostia dal legale rappresentante della società armatrice. Nella comunicazione sarebbe stato indicato che il 15 maggio 2023 lo yacht proveniva da Hammamet, in Tunisia.

Secondo quanto emerso dalle verifiche, tuttavia, l'imbarcazione si trovava a secco presso il cantiere Marina di Torre Annunziata prima del varo, avvenuto il 20 maggio 2023. Gli investigatori avrebbero quindi rilevato elementi incompatibili con la provenienza dichiarata, ipotizzando la falsità della comunicazione presentata all'autorità portuale.

A rendere urgente il sequestro sarebbe stato anche un cambiamento nelle condizioni dell'imbarcazione. Negli ultimi giorni, infatti, lo yacht era stato spostato da terra e ormeggiato in mare. Una circostanza che ha indotto la Pro-

cura a intervenire per impedire un eventuale trasferimento e assicurare la disponibilità del bene nell'ambito del procedimento.

IL FENOMENO

La vicenda riporta l'attenzione su un tema che interessa da vicino i porti turistici italiani: quello delle imbarcazioni da diporto immatricolate all'estero e delle regole che ne disciplinano la permanenza nelle acque dell'Unione europea. Le bandiere straniere, soprattutto quelle di Paesi non appartenenti all'Ue, sono una presenza abituale nel panorama della nautica internazionale. La loro scelta, da sola, non costituisce un'irregolarità. A fare la differenza sono la residenza del proprietario o dell'utilizzatore, la titolarità del regime doganale, la destinazione d'uso del natante e il rispetto degli obblighi previsti dalla normativa. La questione assume particolare rilievo nei territori costieri come quello vesuviano e sorrentino, dove porti, cantieri e approdi accolgono imbarcazioni provenienti da diversi Paesi.

Nel caso di Torre Annunziata, saranno gli sviluppi dell'inchiesta a chiarire ogni aspetto e a verificare le eventuali responsabilità. Per ora, il sequestro segna una tappa di un'indagine che intreccia navigazione, fiscalità e controlli doganali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INQUIRENTI HANNO VERIFICATO CHE IL CABINATO NON SI È MAI MOSSO DALLE ACQUE DELLA CAMPANIA

Castellammare: maxisequestro di beni per l'imprenditore dei D'Alessandro

IL PROVVEDIMENTO

Petronilla Carillo

L'ipotesi della Dda di Napoli è che l'imprenditore edile Liberato Paturzo (detto Cocò) di Gragnano abbia ingrossato il proprio patrimonio negli anni in cui svolgeva l'attività di intermediario e finanziatore per gli affari illeciti del clan D'Alessandro. Ipotesi alle quali i finanzieri della compagnia di Castellammare di Stabia (agli ordini del tenente Raffaele Di Giovanni) hanno trovato conferme analizzando i suoi flussi economici nel periodo che va dal 1997 al 2024. È stato così che è emersa una certa sproporzione tra



I CONTROLLI Finanzieri al lavoro su carte e documenti contabili

gli incrementi patrimoniali intervenuti, costituiti da partecipazioni societarie, disponibilità finanziarie e immobili, e le condizioni reddituali e di entrate lecite che non lo avrebbero consentito. Sproporzione stimata in circa un milione e settecentomila euro. Questo ha consentito ai magistrati della Dda di chiedere e ottenere dal Tribunale di Napoli - Sezione per l'Applicazione delle Misure di Prevenzione - un provvedimento di sequestro di beni. Paturzo è tornato da poco in libertà dopo aver scontato la seconda condanna per reati di associazione di stampo mafioso e attività estorsive.

IL PATRIMONIO

In ventisei anni di affari con i D'Alessandro, legame certificato appunto dalle due condanne, Paturzo avrebbe accumulato, intestando a se stesso e ai suoi familiari, un patrimonio immenso costituito da case, auto e partecipazioni societarie. Ieri è così scattato il sequestro per cinque unità immobiliari, un box auto, quote sociali e intero patrimonio aziendale di due società operanti nel settore edile e un deposito di risparmio. Secondo quanto rilevato dai militari delle fiamme gialle sarebbero emersi a suo carico elementi tali da delineare nei suoi confronti «indizi sintomatici di pericolosità qualificata», proprio in virtù del «presunto inserimento organico nel sodalizio criminale e ai rapporti tra l'attività esercitata e il contesto associativo camorristico, per cui l'imprenditore avrebbe svolto un ruolo di finanziatore delle attività criminali del clan nonché di intermediario con gli operatori economici del settore da avvicinare per l'imposizione del racket» si legge nelle carte. Un lavoro certosino quello dei fi-

nanzieri che hanno ricostruito tutte le attività riconducibili all'imprenditore

IL PERSONAGGIO

Liberato Paturzo fu arrestato per la seconda volta nel 2019, la prima condanna la scontò dal 1994 al 2002. Ad incastarlo furono le dichiarazioni dei fratelli Rapisano, un tempo ben inseriti nel gruppo criminale stabiese e poi diventati collaboratori di giustizia. Nel corso di quell'inchiesta, emerse che Luigi D'Alessandro (detto Gigginello) avrebbe imposto Liberato Paturzo nel settore delle estorsioni. Dopo la prima condanna, secondo i magistrati della Dda che hanno chiesto accertamenti su di lui, Paturzo non si sarebbe allontanato dalla «famiglia D'Alessandro» continuando la sua attività. E non solo. Dagli atti risulta che ci sarebbe stato anche un intervento diretto del capo clan per tutelarla e far sì che prendesse sempre più piede senza essere più accompagnato, si legge nelle carte, da «guapparielli». I finanzieri hanno anche accertato che Paturzo avrebbe assunto nelle sue aziende persone affiliate o comunque contigue al clan «mettendo a disposizione del gruppo le proprie società». Per questo motivo partecipava alle riunioni con i vertici del clan quando c'era da decidere le modalità di trattare una estorsione di grosso importo. Nella sua veste di imprenditore, difatti, poteva facilmente avvicinare gli altri colleghi per chiedere il pizzo e attraverso le sue società dare posti di lavoro su indicazione del gruppo criminale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERATO PATURZO AVREBBE ACCUMULATO UN MILIONE E 700MILA EURO CON LE ESTORSIONI PER CONTO DEL CLAN

farmacie notturne

a cura della Pemme spa

• In città

VOMERO - ARENELLA

FARMACIA ALFANI
Via Cilea 122-Tel. 081/5604582
APERTA ANCHE DI NOTTE
ORARIO CONTINUO

PIANURA

Farmacia PETRONE
(Farmacie Internazionali)
Via San Donato, 18/20
Tel. 081/7261366

Farmacia CANNONE
Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli)
Tel. 081/5781302 - 081/5567261
SEMPRE APERTI 24 ORE TUTTO L'ANNO

PER LA PUBBLICITÀ IN QUESTA RUBRICA

RIVOLGERSI A:
Pemme
MEDIA PLATFORM
CENTRO DIREZIONALE - ISOLA B5
80143 NAPOLI
Tel. 081 247 3205
e-mail: ciro.sorio@piemmemedia.it